

# André Kertész, fotoreporter del quotidiano

**“Tutto quello che abbiamo fatto,  
André Kertész l'ha fatto prima”**

*Henri Cartier-Bresson*

# Lettere dal Fronte

**André Kertész** è considerato uno dei maggiori fotografi del XX secolo.

Nacque a **Budapest** il 2 luglio del 1894 in una famiglia della **media borghesia ebraica**.

Nel 1915 si arruolò nell'esercito austro-ungarico, partì volontario per il **fronte russo-polacco**, portando con sé una piccola **Goerz Tenax** con obiettivo fotografico da 75mm, con la quale documentò la **vita di trincea** e le lunghe marce, evitando gli aspetti più crudi della guerra.

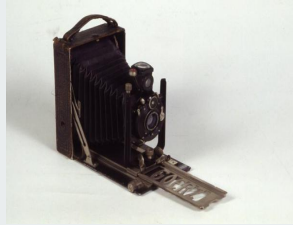




Il movimento è cuore pulsante della produzione di Kertesz, movimento non solo nello spazio ma anche nel tempo incarnato dalla capacità di anticipare il gusto moderno con scatti sobri ma eloquenti.

Il parallelismo con la poesia ermetica di Ungaretti, peraltro fiorita anch'essa sotto le armi, in campi disseminati di mine s'intreccia col confronto obbligato con la pittura espressionista di grandi come Renoir e Degas.

Una sensibilità unica quella dell'artista, come funambolo sempre in perfetto equilibrio tra luci ed ombre, immune al senso di vertigine che assale l'osservatore quando lo sguardo si posa sui suoi iconici scatti dall'alto.



## Soggiorno Parigino

Nel settembre del 1925, a causa della **depressione post-bellica** dell'Ungheria **si trasferì a Parigi**, dove stavano convergendo altri importanti personaggi dell'avanguardia artistica come **Germaine Krull** e **Robert Capa**.

Nel 1928 acquistò una LEICA ed insieme a **Henri Cartier-Bresson** iniziò a lavorare per la **rivista Vu**. Nel 1929 Kertész partecipò alla **prima mostra indipendente di fotografia "Salon de l'escalier"**, insieme a Berenice Abbott, Laure Albin-Guillot, George Hoyningen-Huene, Germaine Krull, Man Ray, Nadar e Eugène Atget.





La stessa vertigine che probabilmente avrà scosso i fotografi che hanno tentato in qualche modo di raccogliere la sua eredità tentando, talvolta con successo come nel caso di Bresson, di ridare dignità e senso alle piccole cose, a momenti apparentemente insignificanti, scontati attraverso un obiettivo penetrante, mai superficiale. È poeta del quotidiano e della semplicità, che lo caratterizza. Ha sbirciato da una serratura scoprendo un mondo intero dietro quella porta che altri fotografi hanno trovato spalancata, proprio grazie al suo prezioso lavoro. Il tempo non ha cancellato l'impronta inconfondibile lasciata da quest'artista rendendolo indelebile. Immortale.



# Fotografia Acrobatica

Nel 1933 la rivista **“Le sourire”** gli offrì cinque pagine da riempire in piena libertà. Per l’occasione il fotografo ungherese affittò uno **specchio deformante da un circo** e nel suo studio realizzò una serie di fotografie di due modelle, Hajinskaya Verackhatz e Nadia Kasine.



La serie conosciuta con il nome di “Distorsioni” applica un surrealismo che nasce da una ricerca sulle possibili **alterazioni** delle **forme corporee**.

# Nuovo Mondo

Interessato alle nuove correnti artistiche americane, decise di accettare l'offerta di **Erney Prince** dell'**agenzia Keystone**, trasferendosi insieme alla moglie **Elisabeth** a **New York**, nell'ottobre del 1936.

Il lavoro alla **Keystone** durò solo un anno. Le sue immagini non erano ben accette nel panorama fotografico statunitense, esso richiedeva uno stile rigoroso e didattico.

Lavorò come **freelance** collaborando per molte riviste, tra cui **Harper's Bazaar**, **Vogue**, **Town and Country**, **The American House**, **Look**.

**Continuò a fotografare anche da malato**, utilizzando un obiettivo zoom dalla finestra della sua casa affacciata sullo **Washington Square Park**.





***“La fotografia è la mia sola lingua”***

*André Kertész*

